

**MUSICA** Dori Ghezzi presenta i concerti intitolati a Fabrizio e annuncia di aver trovato dei nastri in cui il cantante da giovane interpreta brani popolari e uno suo

di Giancarlo Susanna

**N**on poteva arrivare in un momento migliore, la notizia del ritrovamento di alcuni inediti di Fabrizio De André. Proprio quando ci si appresta a celebrare in musica il suo compleanno. «Ho trovato dei nastri - ha annunciato Dori Ghezzi a siglare, in Campidoglio a Roma, la conferenza stampa a Roma di presentazione dei concerti intitolati "Buon compleanno Faber" - in cui un giovane Fabrizio interpreta canzoni popolari. Sono tutti brani non suoi tranne uno». Più di questo Dori Ghezzi non dice, ma si può immaginare con quanto interesse verrà accolta questa notizia da chi ha amato e ama la voce e le canzoni di Fabrizio. Lo scrupolo di lei, che è stata la compagna del cantante genovese, ci sembra peraltro in sintonia con la creatività lenta, attenta e puntigliosa dello stesso De André. «Le iniziative che lo riguardano si moltiplicano - ha aggiunto - e spesso il vero problema è fronteggiarle. Tutta questa dinamicità spaventerebbe Fabrizio, che andava sempre molto piano, che distillava le parole, che impiegava sei o sette anni per fare un disco. Per Faber la musica era un tram per portare in giro le parole. Coordinare le iniziative legate a Fabrizio è una grande responsabilità. È difficile pensare di essere all'altezza. Ma è un compito che mi spetta. Cerco di non fa-

# Scoperto De André mai sentito prima



Fabrizio De André

**«Le iniziative su Faber si moltiplicano - dice Dori - Il problema è fronteggiarle»**

re errori e di essere coerente, laddove stanno nascendo spontaneamente tantissime cose in Italia». «È giusto ricordare un amico non quando muore ma quando si è accesa la stella, quando è nato un poeta», ha detto Franz Di Ciuccio della Pfm. Le ipotesi sui contenuti di questi «nastri» sono ovviamente le più varie, anche se è possibile

immaginare che si tratti di qualcosa molto vicino alla bella versione di *Geordie*, la folk song britannica che Fabrizio aveva sentito in un album di Joan Baez. Niente da fare invece per una terza antologia dei tripli cd *In direzione ostinata e contraria*, e questo nonostante l'indubbio interesse rivestito dal lavoro di «de-masterizzazione» eseguito sui nastri ori-

ginali. Dori Ghezzi ha accennato invece a un progetto della casa discografica Sony-Bmg, che vorrebbe realizzare nelle librerie dei punti espositivi dedicati a De André, in cui raccogliere tutti i libri e tutte le pubblicazioni, anche quelli ormai introvabili, che hanno per protagonista il grande cantautore scomparso nel 1999. La questione riguarda naturalmente, e in senso più generale, l'eredità di un artista popolare e amato come De André. È quasi impossibile controllare tutto e forse non è neppure giusto farlo, visto e considerato che questa eredità appartiene alla fine a coloro cui era destinata, a quel pubblico che Fabrizio amava così tanto da vincere la sua leggendaria ritrosia a cantare e suonare dal vivo. Più passa il tempo e più ci manca. Più si fa forte la nostalgia per la sua voce e per le sue parole. Questo spiega almeno in parte il rincorrersi delle più disparate iniziative e la comparsa di testimonianze non sempre degne di essere considerate con grande attenzione. Il musicista stesso, che aveva un senso dell'umorismo molto particolare, ne sarebbe probabilmente sorpreso.

Anche per questo l'attenzione è ora rivolta ai due concerti/evento che si terranno il 17 febbraio al Palasharp di Milano e il 18 (il giorno del suo compleanno) al Tenda a Strisce di Roma. Il cast rappresenta quanto di meglio possa proporre la scena italiana: da Max Gazzè (che canterà *Andrea*) e Vittorio Nocenzi ai New Trolls, alla Pfm, a Luca Barbarossa, a Dolcenera, a Cristina Donà (*La canzone di Marinella*) e al gruppo vocale delle Balentes. Il ricavato dell'incasso della serata milanese andrà all'Associazione GeA Genitori Ancora di Milano e all'Associazione Perigeo Una luce nel buio di Lesmo, mentre quello di Roma andrà all'onlus Maputo-Roma andata e ritorno, che agisce a favore dei bambini del Mozambico.

**Il 17 a Milano e il 18 a Roma cantano suoi pezzi la Pfm Cristina Donà Max Gazzè...**



**CD** Eccolo: si intitola «Il mio nome è Pino Daniele e vivo qui». Dentro, anche delle perle

## Un bel disco nuovo di Pino Daniele Ecco cosa ci vorrebbe

**I**l mio nome è Pino Daniele e vivo qui, un titolo chiaro e quasi categorico, quello del nuovo disco del cantautore napoletano. Sulla copertina c'è il nostro amato e bistrattato pianeta come potremmo vederlo dalla Luna o da un modulo spaziale. E sì, anche Pino Daniele vive sulla superficie di quella meravigliosa sfera azzurra. La sua musica è come sempre attraversata da mille suggestioni e mille richiami al «suono» profondo che proviene proprio dal cuore della Terra. Chiuso nel suo studio di registrazione domestico e circondato da macchine e computer (più di rado da altri musicisti), Pino Daniele sembra volerci dire che non ha più bisogno di viaggiare in lungo e in largo per evocare e raccon-

tare paesi lontani e culture a lui emotivamente affini. Si affida al suo grande talento e alla sua spiccata sensibilità. Le parti di chitarra elettrica e acustica di *Rhum and Coca*, tanto per fare un esempio di quanto sappia tirar fuori da questi strumenti, hanno il respiro sensuale e latino del miglior Santana (do-

**Testi un po' poveri come da recente tradizione ma la musica salva tutto**

vrebbero fare un bell'album insieme, Pino e Carlos). Del singolo destinato a trainare il tutto, *Back Home*, preferiamo davvero non dire nulla, tanto ci pare liricamente povero, scontato e perfino imbarazzante.

Con musica e parole non si può scherzare troppo, soprattutto se si porta sulle spalle il peso gravoso di una carriera straordinaria, e l'album alla fine si attesta su un livello melodico e armonico quasi sempre felice (la classe, come si suol dire, non è acqua e Pino di classe ne ha parecchia), una cosa che ci permette di sorvolare con l'affetto, la riconoscenza e la stima di sempre su certe canzoni un po' di routine e su quella povertà stilistica ed espressiva dei testi che da qualche anno caratterizza negativamente la sua produzione, come se la vena dei suoi capolavori si fosse irrimediabilmente esaurita. La musica salva quasi sempre tutto, così *Il giorno e la notte* e *Vento di passione* - in cui appare come un raggio di luce intensa l'inconfondibile e appassionata voce di Giorgia - sembrano già degli standard, due di quei piccoli miracoli di poesia e di malinconica tenerezza che ne hanno fatto un grande della nostra canzone. Il gioco di prestigio riesce meno bene in *Salvami*, che oltretutto poggia su scelte di suono francamente discutibili, e neppure la voce fasciosa di Alfredo Paixao salva del tutto *Vento di passione*. Stessa cosa per il *Blues del peccatore*, che ha un andamento discontinuo, segnato più che altro dall'elegante (e un po' scolastico) sax di Bob Sheppard. *Scipione l'Africano* ci riconsegna l'ombra sottile del Pino Daniele più ironico e giocoso, mentre una sorta di saudade vesuviana riemerge nei due brani sistemati in chiusura: *Ischia sole nascente* e *Passo napoletano*, in cui le lingue più amate e frequentate da Pino si mescolano di nuovo, e con risultati apprezzabili, alle percussioni di Tony Esposito. La prima, un po' cupa ma molto evocativa, sarebbe piaciuta a De André; la seconda, più azzardata e sperimentale - difficile qui usare il semplice termine «canzone» - potrebbe individuare una direzione verso cui muoversi. Vista e considerata la sensazione di stallo che ci offre la canzone italiana in queste ultime stagioni, di un Pino Daniele al massimo delle sue possibilità avremmo veramente bisogno. Per l'uscita di questo disco, Daniele partirà in tour il 23 aprile a Palermo, toccando le principali città italiane (con una tappa il 12 maggio a Zurigo) per chiudere il 29 dello stesso mese a Roma. **g.s.**

**SUI CORLEONESI** Polemiche intorno al film in onda stasera su Rai1

## Grasso: «Non solo fiction La tv si occupi della mafia»

di Roberto Brunelli

**D**opo moltiplicazione dei Papi, la clonazione dei Padri. È stato *L'Avvenire* a notare questa curiosa svolta nelle fiction tricolori. Dopo i pontefici gettati come in un continuo gioco di specchi in vari sceneggiati tra loro identici, ora tocca a Bernardo Provenzano moltiplicarsi: il «boss dei boss» ha la faccia di Davide Coco stasera su Rai1 e di Michele Placido il 12 e il 13 marzo su Canale5. A parte questo, il tema mafioso facilmente si porta dietro qualche polemica. Ieri l'altro, dopo l'anteprima di *L'ultimo dei corleonesi*, era stato il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso a dire che nella fiction della Rai «manca lo Stato», ossia mancherebbe lo sforzo compiuto dalle istituzioni, dalla magistratura e dalle forze dell'ordine nella lotta a Cosa Nostra. Sensazione, quella di Grasso, ampliata forse dall'«effetto Bignami» che emanerebbe dal film di Alberto Negrin, probabilmente anche a causa del fatto che è stato ridotto da quattro

ad un solo episodio. Narra, lo sceneggiato di Rai1, l'ascesa di quella specie di santa trinità della mafia che fu il sodalizio tra Luciano Liggio (Stefano Dionisi), Totò Riina (Marcello Mazzarella) e Bernardo Provenzano (David Coco, appunto). Non narra lo strenuo sacrificio degli uomini dello Stato. Scelte di sceneggiatura, scelte di regia: fatto sta che il cielo si apre. Alcuni giornali parlano di «dura polemica» del Procuratore antimafia, e su quella scorta interviene Maurizio Gasparri che vuole investire della vicenda il Cda della Rai, accompagnando questa sua con una dichiarazione quantomai delicata: «Tra una coppia gay e qualche nostalgia antifascista, la Rai si dimentica di dare un'impulso corretto alle storie che raccontano la battaglia della legalità contro la mafia». Per cui il regista Negrin ieri è tornato sull'argomento per giurare e stragiurare che *L'ultimo dei corleonesi* non è un «guardie e ladri», non è l'ennesima *Piovra*, ma un film sull'ascesa e la caduta dei tre superboss, sul loro

iniziale patto di sangue e sui loro reciproci tradimenti. Nessuno ha mai presentato questo film come una «caccia ai boss», c'è un malinteso e questa polemica non ha senso». Al contrario, sottolinea il regista, «nel film lo Stato è l'ombra implacabile, assente visivamente ma non per questo meno incisiva». Chissà che non abbia ragione, Negrin. Anche perché Grasso è nuovamente intervenuto, anche lui ieri, specificando che la sua dichiarazione «non era certamente una critica alla correttezza del film, né alla Rai che l'ha prodotto». Casomai, il procuratore pone un problema di ordine, per così dire, culturale: lui vorrebbe che la televisione «si occupasse più spesso di mafia, spalmando la programmazione in più serate, anziché mandare in onda una programmazione di fictione e documentari concentrata in pochi giorni... soprattutto i telegiornali dovrebbero contribuire a mantenere l'attenzione su Cosa Nostra». Come dire, più informazione meno Papi... pardon, Padri.

Radio Italia  
sottomusicisti  
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

# GIGI d'aleccio

made in italy tour 2007

<b>FEBBRAIO</b>	15 EBOLI (SA) PALLASIA
24 MILANO DANTEPARADISI	17 ANCONA PALAZZOSIMI
25 MILANO DANTEPARADISI	18 PESCARA PALAZZO GIOVANNI ANTONI
27 TORINO PALAZZO MICO	22 ACIREALE (CT) PALAZZOPORTI
28 MANTOVA PALAZZO	24 PALERMO PALAZZOPORTI
<b>MARZO</b>	28 CASERTA PALAZZOGGIO
03 PADOVA PALAZZOPORTI	29 CASERTA PALAZZOGGIO
07 FIRENZE PALAZZO FERRINI	31 RIMINI LOS STAZIONI
09 ROMA PALAZZOTTORRENTINA	<b>APRILE</b>
10 ROMA PALAZZOTTORRENTINA	02 VARESE PALAZZOPORTI
12 ANDRIA (BA) PALAZZOPORTI	03 TREVIGLIO (TV) PALAZZOPORTI
14 TARANTO PALAZZOPORTI	04 BASILEA (extra in) ST. BARNABASIA

BIGLIETTI DISPONIBILI SUL CIRCUITO [www.gigidaleccio.it](http://www.gigidaleccio.it) E IN TUTTE LE PERIFONICHE AUTORIZZATE

www.gigidaleccio.it 02 4841423 maxiprodotto@home.it